



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 152

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni  
criminali, anche straniere**

AUDIZIONE DEL PROFESSOR GAETANO MANFREDI  
E DEL PROFESSOR STEFANO D'ALFONSO  
SUGLI ESITI DELLA RICERCA DAL TITOLO  
«L'UNIVERSITÀ NELLA LOTTA ALLE MAFIE»

153<sup>a</sup> seduta: giovedì 2 dicembre 2021

Presidenza del presidente MORRA

## I N D I C E

## Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:

– MORRA (*Misto*), senatore . . . . . Pag. 3**Audizione del professor Gaetano Manfredi e del professor Stefano D'Alfonso  
sugli esiti della ricerca dal titolo «L'Università nella lotta alle mafie»**

PRESIDENTE:

– MORRA (*Misto*), senatore Pag. 3, 9, 19 e *passim*MIRABELLI (*PD*) senatore . . . . . 13LATTANZIO (*PD*), deputato . . . . . 14, 23PAOLINI (*LEGA*), deputato . . . . . 18*MANFREDI*, professore . . . . . Pag. 9, 16, 21*D'ALFONSO*, professore . . . . . 3, 17, 20 e *passim*

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA-CAMBIAMO!-EUROPEISTI: Misto-I-C-EU; Misto-Italexit per l'Italia-Partito Valore Umano: Misto-IpI-PVU; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Liberi e Uguali-Ecosolidali: Misto-LeU-Eco; Misto-+Europa – Azione: Misto-+Eu-Az; Misto-PARTITO COMUNISTA: Misto-PC; Misto-Potere al Popolo: Misto-PaP.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: M5S; Lega – Salvini Premier: LEGA; Partito Democratico: PD; Forza Italia – Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FDI; Italia Viva: IV; Coraggio Italia: CI; Liberi E Uguali: LEU; Misto-MAIE-PSI-Facciamo Eco: M-MAIE-PSI-FE; Misto-Noi Con l'Italia-USEI-Rinascimento-AC: M-NCI-USEI-R-AC; Misto: Misto; Misto-Alternativa: MISTO-A; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-Azione-+Europa-Radicali Italiani: Misto-A-+E-RI.

*Intervengono il professor Gaetano Manfredi e il professor Stefano D'Alfonso.*

*I lavori hanno inizio alle ore 15,03.*

*(Si approva il processo verbale della seduta precedente).*

#### **Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE. Comunico che della seduta odierna sarà redatto il resoconto sommario e stenografico e che, ai sensi dell'articolo 12, comma 2, del Regolamento interno, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione via *web tv* della Camera dei deputati.

Ricordo inoltre agli auditi che, ai sensi dell'articolo 12, comma 5, del Regolamento interno, hanno la possibilità di richiedere la secretazione della seduta o di parte di essa, qualora ritengano di riferire alla Commissione fatti o circostanze che non possano essere divulgati.

#### **Audizione del professor Gaetano Manfredi e del professor Stefano D'Alfonso sugli esiti della ricerca dal titolo «L'Università nella lotta alle mafie»**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del professor Gaetano Manfredi, già Ministro dell'università e della ricerca, attualmente sindaco di Napoli, e del professor Stefano D'Alfonso, consulente della Commissione, sugli esiti della ricerca dal titolo «L'Università nella lotta alle mafie».

L'audizione verterà sugli esiti della ricerca, da cui è scaturita anche la pubblicazione di un volume del Dipartimento di scienze sociali dell'Università degli studi di Napoli "Federico II" dal titolo «L'Università nella lotta alle mafie», patrocinata da questa Commissione.

Al termine dell'incontro potranno prendere la parola in ordine di prenotazione senatori e deputati per porre quesiti agli auditi.

Do pertanto la parola dapprima al professor D'Alfonso, ringraziando sia lui, sia il sindaco Manfredi per la disponibilità dimostrata.

*D'ALFONSO.* Signor Presidente, esprimo innanzitutto i saluti del presidente della Conferenza dei rettori delle università italiane (CRUI), il professor Ferruccio Resta, magnifico rettore del Politecnico di Milano, del magnifico rettore dell'Università degli studi di Napoli "Federico II", professor Matteo Lorito, e della professoressa Dora Gambardella, direttrice

del Dipartimento di scienze sociali, in cui opera il laboratorio interdisciplinare e di ricerca sulle mafie e sulla corruzione, che collabora scientificamente con questa Commissione.

Siamo qui per discutere del ruolo delle università nel più ampio sistema di prevenzione e contrasto alla criminalità, in particolare quella mafiosa, e lo facciamo considerando i risultati della ricerca contenuti nel volume «L'Università nella lotta alle mafie», pubblicato nel 2021, nella serie «Mafie e corruzioni», con Donzelli editore e curato dal professor Gaetano Manfredi e da chi vi parla. La ricerca è stata condivisa con questa Commissione, come anticipava il Presidente, senatore Nicola Morra, che ci preme ringraziare, insieme a tutta la Commissione parlamentare antimafia, anche per averci dato l'opportunità di presentarne i risultati.

Con questa ricerca proviamo a dare atto dello stato dell'arte dell'impegno universitario sui temi delle mafie e a sviluppare qualche considerazione, anche in prospettiva, sul ruolo dell'università italiana. Questo tipo di lavoro, però, dev'essere anche letto in considerazione del contesto in cui il gruppo di ricerca si è formato e impegnato, quindi delle collaborazioni istituzionali che hanno avviato e sostenuto un processo scientifico, politico e culturale.

Il progetto viene concepito successivamente alla pubblicazione nel 2018 del volume «Mafie e libere professioni: come riconoscere e contrastare l'area grigia», di cui siamo autori con il magistrato e consulente della Commissione antimafia, dottor Aldo De Chiara. Questa ricerca è frutto di una riflessione scientifica che giunge a valle di un lavoro sviluppato in questa Commissione nella XVII legislatura, nell'ambito di uno specifico Comitato, che si occupava delle infiltrazioni nell'economia legale e delle libere professioni e che era coordinato dall'onorevole Massimiliano Manfredi.

Guardando alla compromissione dei liberi professionisti con le mafie, abbiamo ritenuto di dover approfondire prima il ruolo degli ordini professionali, quindi quello dell'università, in quanto sede deputata alla formazione degli studenti, di quei giovani che divengono professionisti e classe dirigente del Paese.

Nel riflettere sugli ordini professionali e sulle università quali attori istituzionali nel sistema in cui si sviluppa l'azione di prevenzione e contrasto alle mafie, ci siamo resi conto che forse non vi era sufficiente consapevolezza nel riconoscimento formale, come simbolico, del ruolo dell'università e degli ordini professionali. Ci si domanda, quindi, se l'Accademia possa avere un ruolo riconoscibile tra gli attori che operano nel sistema antimafia, cioè tra quelli istituzionali (come questa Commissione, gli organismi giudiziari, la Direzione nazionale antimafia, le direzioni distrettuali antimafia, le Forze dell'ordine e le prefetture) e quelli che rientrano nell'antimafia cosiddetta movimentista o della società civile (penso alle associazioni o alle parrocchie che operano sul territorio).

Partendo anche da queste considerazioni, si struttura una collaborazione istituzionale che è stata formalizzata all'interno di un protocollo tra la Commissione parlamentare antimafia – mi riferisco ancora alla

XVII legislatura, con la presidenza della senatrice Rosy Bindi, che ringraziamo – e la Conferenza dei rettori delle università italiane, che allora era presieduta appunto dal professor Gaetano Manfredi.

Dopo questa doverosa premessa, necessaria per inquadrare la collaborazione scientifica del nostro gruppo di lavoro con la Commissione antimafia, possiamo riportare sinteticamente alcuni dei risultati conseguiti, che potranno evidentemente essere approfonditi leggendo il volume.

Per riflettere sul ruolo dell'Accademia italiana oggi, come in prospettiva, abbiamo ritenuto di dover preliminarmente elaborare un nuovo progetto con il quale per la prima volta – mi sia consentito dirlo – sono state realizzate un'anagrafe degli insegnamenti e una della ricerca universitaria in tema di mafia: è stato quindi sostanzialmente mappato l'impegno universitario. Lo scopo è stato quello di partire dai dati, senza limitarsi a una riflessione di carattere meramente qualitativo.

Va detto preliminarmente che questo lavoro è stato realizzato con la Conferenza dei rettori delle università italiane: senza questa collaborazione istituzionale non lo si sarebbe potuto fare, vuoi per le competenze messe in campo nella definizione delle metodologie e nella realizzazione delle banche dati, vuoi per il coordinamento istituzionale necessario per chiedere e ottenere dagli atenei aderenti alla CRUI i dati stessi. Ci sia consentito quindi ricordare l'impegno straordinario profuso dalla dottoressa Elena Breno (statistica) e il fondamentale coordinamento della dottoressa Emanuela Stefani.

Entro nel merito dei risultati della ricerca, mentre sarà il professor Manfredi a trattare la riflessione sul futuro ruolo dell'Accademia all'interno del sistema antimafia, in quanto a suo tempo fu lui a elaborare questa riflessione nell'ambito della ricerca (quindi quando era rettore dell'Università degli studi di Napoli "Federico II" e presidente della CRUI); poi, nella fase conclusiva del lavoro, quando abbiamo pubblicato il volume, era Ministro dell'università e della ricerca.

Abbiamo ritenuto di poter misurare l'impegno universitario anche per coglierne i punti di forza e di debolezza sui quali poi aprire un dibattito, a partire innanzitutto dai dati della formazione universitaria. Per avere effettiva contezza dello stato dell'arte dell'impegno universitario nell'insegnamento, la CRUI e il laboratorio sulle mafie dell'Università "Federico II", in collaborazione con altri atenei italiani, hanno realizzato l'anagrafe della didattica, somministrando sostanzialmente questionari a tutti gli atenei, innanzi tutto per avere dati concernenti gli insegnamenti nei corsi di laurea dedicati allo studio delle mafie; in secondo luogo, per individuare le strutture dedicate a questi temi (quindi laboratori, osservatori e centri di ricerca); poi la formazione *post lauream* (scuole di dottorato, *master* o corsi di alta formazione) e anche alcune attività di terza missione (quali ad esempio le *summer* e le *winter school*).

I risultati che ne sono conseguiti sono diversi, così come le riflessioni e gli approfondimenti che abbiamo sviluppato in questo volume. Riporto solo alcuni dati: un primo è relativo alla maggiore presenza delle attività d'insegnamento nelle Regioni settentrionali e nei cosiddetti mega atenei.

Ora, questa distribuzione territoriale potrebbe trovare una spiegazione, considerando anche altri fattori, nella cresciuta consapevolezza in alcune Regioni del Nord della presenza mafiosa. Questo dato, però, non trova corrispondenza con quello riferito invece ai laboratori di ricerca o alla produzione scientifica, che vede negli studiosi e negli atenei meridionali un impegno maggiore e costante nel tempo.

Un altro dato importante sul quale riflettere è la presenza o meno di corsi di natura interdisciplinare. Sottolineo questo passaggio perché il fenomeno delle mafie non può che essere interpretato attraverso uno sforzo interdisciplinare sia nella ricerca sia nella formazione.

Per quanto riguarda poi l'offerta formativa *post lauream*, abbiamo mappato corsi di alta formazione, scuole di dottorato e *master* e verificato un andamento altalenante tra gli atenei del Nord, del Centro e del Sud, che però nel lungo periodo tende a stabilizzarsi, fatto salvo il dottorato di ricerca, al Nord, in particolare a Milano. Il riferimento è a quello del professor Dalla Chiesa, dottorato che nasce a valle del protocollo d'intesa stipulato con la Commissione parlamentare antimafia di cui dicevo.

Un altro dato che abbiamo voluto segnalare è relativo ai partenariati nei percorsi di formazione, quindi agli enti che sostanzialmente sostengono percorsi di alta formazione in tema appunto di mafia (ad esempio Forze di polizia, organismi giudiziari, Autorità nazionale anticorruzione, associazioni e quant'altro).

Passo al secondo tema: la ricerca universitaria. Una seconda parte del progetto si è concretizzata attraverso la realizzazione dell'anagrafe della ricerca in tema di mafia. La CRUI e il laboratorio sulle mafie hanno attivato una collaborazione con gli atenei italiani nell'ambito del progetto U-GOV IRIS: in particolare, è stato creato un catalogo in tema di mafie attraverso la ricerca di parole chiave che sono state utilizzate per l'estrazione dei prodotti scientifici (per esempio mafia, cosa nostra, camorra, 'ndrangheta, *organized crime*, area grigia o concorso esterno) e si è quindi tenuto conto dei contributi scientifici su questi temi elaborati dai docenti e dai ricercatori universitari, ma anche in parte da studiosi non strutturati, come i dottori di ricerca. Le tipologie di prodotti che sono stati considerati sono articoli in rivista, saggi in volume, monografie o curatele, atti di convegno e tesi di dottorato.

Quali sono le principali utilità di un'anagrafe della ricerca di questo tipo sui temi delle mafie? Intanto va detto che in questo momento abbiamo a disposizione una banca dati, un semplicissimo *file* Excel di facile accesso e gratuito, che la CRUI metterà a disposizione di tutti entro la fine dell'anno sul suo sito e che sarà aggiornato e alimentato anche dal laboratorio sulle mafie. Ora, questa banca di dati consente, con una ricerca per parole chiave, d'individuare le pubblicazioni su determinati temi (riciclaggio, beni confiscati o approfondimento di singole tipologie di associazioni mafiose), ma anche di individuare gli autori e gli atenei di riferimento, cioè quelli che hanno approfondito tali tematiche. In questo modo gli studiosi, le istituzioni, gli organismi giudiziari investigativi, i giornalisti, i rappresentanti del mondo delle associazioni e, più in generale, i cittadini

potranno facilmente risalire all'impegno scientifico prodotto negli anni ed eventualmente contattare gli autori, i laboratori e gli atenei.

Inoltre, questa piattaforma consente anche di ridurre le fisiologiche barriere disciplinari che – com'è noto – limitano la conoscenza della produzione scientifica e anche l'individuazione degli esperti di settore e dei gruppi di lavoro ai quali eventualmente rivolgersi in presenza delle più diverse esigenze di approfondimento, anche per esempio nel caso della produzione legislativa o di approfondimenti in sede giudiziale.

Per farvi due esempi concreti, vogliamo segnalare il supporto che gli studiosi e i laboratori di ricerca possono dare a una Commissione come quella parlamentare antimafia; mi sia anche consentito di fare un riferimento molto più recente, a un convegno che si è tenuto pochi giorni fa, il 26 novembre, a Napoli, nel quale la procura della Repubblica di Napoli con le Forze dell'ordine ha voluto condividere l'analisi delle mappe della criminalità, in particolare camorristica, sul territorio napoletano con il laboratorio sulle mafie dell'Università "Federico II". I ricercatori universitari hanno contribuito all'analisi e alla lettura da un punto di vista scientifico della presenza della criminalità organizzata a Napoli, a partire dai dati investigativogiudiziari.

Un secondo obiettivo che ci si è posti è stato quello di rappresentare nei dettagli la produzione scientifica, dal punto di vista quantitativo e qualitativo. A questo libro e a questa ricerca, e in particolare in relazione alla parte relativa alla ricerca scientifica, hanno contribuito ventitré tra gli studiosi maggiormente impegnati nel proprio macrosettore. Per darvi concretezza del dato, stiamo parlando di studiosi afferenti ai settori della sociologia, del diritto, della psicologia, dell'economia, della statistica, della storia, della scienza politica, delle scienze mediche, della lingua italiana, della letteratura, del teatro e della televisione, dell'ingegneria e dell'architettura, della geografia e dell'antropologia, quindi studiosi di discipline diverse che si occupano del tema delle mafie. Questi ricercatori, strutturati in diversi atenei, hanno fornito il proprio contributo approfondendo i propri settori scientificodisciplinari e le pubblicazioni che vi sono in tema di mafie ed eventualmente segnalando l'assenza di temi meritevoli invece di trattazione oppure cercando anche di ricostruire storicamente le ragioni in considerazione delle quali alcuni temi vengono trattati (si pensi purtroppo al periodo delle stragi o al momento in cui viene elaborata una riforma del codice antimafia).

Per guardare i numeri, in particolare negli ultimi vent'anni, registriamo in Italia la presenza di almeno mille ricercatori universitari che hanno scritto sulle mafie, che afferiscono a circa cento settori scientifico-disciplinari diversi con circa 3.000 pubblicazioni (e considerate che questo dato è in difetto, perché tutta una serie di pubblicazioni probabilmente saranno sfuggite, considerato l'utilizzo solo di alcune parole chiave).

Questa riflessione scientifica è arricchita da tabelle e grafici che fotografano il dato generale e quello disciplinare su cui ci siamo soffermati. Il lettore potrà evidentemente sviluppare le proprie considerazioni.

Vado verso le conclusioni, sottolineando che i risultati della ricerca ci permettono di affermare che vi è un grande impegno da parte degli studiosi e più in generale degli atenei, soprattutto nella ricerca. Inizialmente non immaginavamo di poter registrare nelle più diverse scienze una presenza così numerosa di colleghi impegnati (tra l'altro, molto spesso in solitudine, senza far parte di gruppi di ricerca), soprattutto nei settori quantitativamente meno impegnati nel tema delle mafie (è più facile cioè per i sociologi o i giuristi riconoscersi come parti di una comunità informale che ha deciso di impegnarsi su questi temi e anche dare un contributo). Invece, sono proprio gli studiosi delle discipline meno note a dover essere valorizzati e coinvolti per il contributo anche innovativo che sono in grado di fornire.

Un'anagrafe di questo tipo pone chiunque nelle condizioni di individuare gli studiosi – anche di più settori scientifico-disciplinari – effettivamente competenti nei temi di cui ad esempio gli attori istituzionali hanno bisogno. Questo può anche generare un effetto meritocratico, perché le istituzioni e non solo sono in grado d'individuare gli studiosi che effettivamente hanno già una maturata competenza, anche se meno noti e non facenti parte del gruppo o della comunità più vicini alle istituzioni o al mondo delle associazioni.

Per questo abbiamo cominciato a porci alcuni interrogativi anche in relazione alle prospettive e il professor Manfredi e due autorevoli studiosi, autori della ricerca (il sociologo Rocco Sciarrone e lo scienziato della politica Alberto Vannucci), e chi vi parla (sono docente di Istituzioni di diritto pubblico) hanno ritenuto che vi siano le condizioni per avviare un percorso con gli altri studiosi che porti anche alla formalizzazione di un impegno comune in una forma associativa, da definire insieme, anche eventualmente nella prospettiva di creare una società scientifica sui temi delle mafie.

Sul ruolo della comunità universitaria e degli atenei, però, può senz'altro dare un contributo in termini sia strategici, sia concreti il professor Manfredi, proprio in considerazione dei richiamati ruoli accademici che ha avuto.

Concludo ringraziando il Presidente della Commissione, con cui continuiamo a confrontarci e a collaborare sugli argomenti di cui ho detto in precedenza; in particolare, è attivo un impegno in termini di ricerca con il XX Comitato, avente a oggetto la criminalità organizzata e l'emergenza Covid, presieduto dall'onorevole Paolo Lattanzio, che ha avviato un progetto con la Conferenza dei rettori delle università italiane e con l'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario (ANVUR), teso all'aggiornamento dell'anagrafe della didattica. Per la prima volta ci stiamo cimentando anche sulla terza missione.

È attivo un impegno anche con il XV Comitato, presieduto dal senatore Marco Pellegrini, che ha ad oggetto le mafie pugliesi, nel quale viene affrontato anche il tema della compromissione dei liberi professionisti con le mafie e l'area grigia.



PRESIDENTE. Nel ringraziare il professor D'Alfonso, preannuncio che avremo modo di porre quesiti, anche perché ci sono sollecitazioni che ad esempio, personalmente, investono il mondo delle professioni (sono state elencate) e l'apporto disciplinare è stato corposo e plurale per questa ricerca.

Do la parola allora al professor Manfredi.

MANFREDI. Signor Presidente, sono particolarmente lieto di ritornare in Commissione antimafia a quattro anni dalla mia prima audizione del 7 novembre 2017, che fu proprio dedicata alle risultanze del lavoro promosso dalla Conferenza dei rettori delle università italiane, di cui ero all'epoca presidente, in attuazione del protocollo d'intesa con la Commissione parlamentare antimafia della scorsa legislatura, che diede come frutto un accordo con i rettori dei principali atenei italiani, allo scopo di riflettere sul ruolo e sul contributo delle università italiane nel contrasto alle mafie.

Sono ancora più lieto che quel lavoro sia stato proseguito dalla Commissione nella nuova legislatura – cosa di cui sono particolarmente grato al presidente Morra – e che si sia consolidata e potenziata una relazione istituzionale che nel tempo continua a dare frutti copiosi.

Intendo pertanto svolgere in primo luogo un intervento sull'oggetto specifico dell'audizione odierna, che resta per me un fondamentale impegno intellettuale e professionale per le responsabilità che ho ricoperto nel mondo dell'università e della ricerca scientifica.

In secondo luogo, non intendo sottrarmi a una più generale riflessione sui temi dell'impegno e delle politiche contro la criminalità che la collaborazione con l'università può dare, a partire dai territori, anche in considerazione della mia nuova responsabilità di sindaco di Napoli.

Tale carica recentemente assunta rappresenta per me una continuazione ideale del lavoro svolto nelle precedenti vesti, che intendo proseguire con gli stessi valori e con lo stesso spirito di servizio che mi hanno accompagnato fin qui.

In merito al ruolo che il mondo accademico può svolgere nel contrasto alle organizzazioni e alla cultura mafiosa, innanzitutto richiamo alcune riflessioni svolte in occasione dell'audizione del 2017. Dopo quattro anni, è quindi possibile fornire dati ulteriori e fare un piccolo bilancio dell'iniziativa che, a mio avviso, è stata largamente positiva. L'idea oggi cristallizzata nelle pagine di questo libro è di guardare all'università italiana come a un attore attivo, che – pur nella sua autonomia istituzionale e culturale, che la Costituzione e le leggi le riconoscono – possa a pieno titolo assumere una posizione netta nella prevenzione e nel contrasto alle mafie.

Da qui il titolo sui cui abbiamo a lungo riflettuto: «L'Università nella lotta alle mafie». Riteniamo che non vi sia un rischio di ideologizzazione nell'attribuzione di tale funzione all'accademia, che potrebbe essere anche legittimamente evidenziato, bensì la dichiarata volontà di avere uno specifico ruolo attivo, che è anche un valore simbolico, e un coinvolgimento istituzionalizzato per contribuire all'attuazione dei principi costituzionali,

come quelli di uguaglianza e giustizia, e dei diritti di libertà, sociali, di sviluppo economico e di benessere minacciati in tanti territori dalle associazioni mafiose.

Chi conosce i territori, come i parlamentari che compongono questa Commissione, è ben consapevole dell'esiziale presenza delle mafie e degli effetti che producono sul piano sociale, economico e istituzionale, oltre che sulla sicurezza pubblica, di cui sono purtroppo testimoni le tante vittime innocenti.

Lasciare spazio alla criminalità organizzata nei più diversi settori determina sfiducia nelle istituzioni, alimentando anche nei piccoli comportamenti quotidiani la logica del "così fan tutti", che invece noi vogliamo contrastare attraverso la cultura, anche nella più alta sede in cui si materializza, quella universitaria, nella quale si formano le classi dirigenti del Paese.

Le università, in quanto enti ai quali è riconosciuta costituzionalmente autonomia, declinano il proprio impegno attraverso l'insegnamento, la ricerca e la terza missione, che si concretizza proprio nella collaborazione e nel supporto alla società e alle istituzioni.

Per questo motivo, l'attività che si sta svolgendo oggi con l'ANVUR è molto importante, perché nella valutazione dell'attività delle università le funzioni di terza missione sono state introdotte per la prima volta dallo scorso anno come fattore di premialità nel finanziamento del sistema universitario italiano.

Gli studiosi possono avere un ruolo determinante proprio in quanto operano nel rispetto di regole che garantiscono e impongono autonomia di pensiero e, nel contempo, rigore scientifico nella produzione dei risultati della ricerca a valle dell'insegnamento.

Com'è stato poc'anzi detto dal professor D'Alfonso, si registra un numero davvero notevole di studiosi che hanno ritenuto tali temi meritevoli di approfondimento scientifico e l'entusiasmo che abbiamo registrato da parte di tutti i colleghi coinvolti nell'intraprendere questo non facile approfondimento sull'impegno dell'università lo testimonia. In questa sede colgo l'occasione per ringraziarli tutti personalmente.

Come già abbiamo avuto modo di osservare nel libro, saremo in presenza di una vera e propria comunità epistemica, che associa la condivisione di un insieme di credenze valoriali e principi normativi all'istanza di una potenziale applicazione in chiave di riforma delle conoscenze prodotte.

Alla luce di ciò, si è ritenuto di poter individuare nell'accademia italiana tutta una serie di elementi in considerazione dei quali sarebbe maturo il momento per avviare un percorso di promozione di forme ancora più spinte di cooperazione istituzionale attraverso una rete di incontro, comunicazione e scambio di esperienze e iniziative che possa servire da agile infrastruttura per elaborazioni progettuali anche di respiro sovranazionale e iniziative di ricerca.

L'università potrebbe puntare a rafforzare i canali già esistenti di comunicazione e interscambio con i protagonisti dell'antimafia istituzionale

e sociale, supportandone l'azione attraverso i risultati delle proprie ricerche e attività formative in termini di contributo sia all'efficacia degli interventi, sia, più in generale, alla maturazione di una sensibilità e consapevolezza condivise di cui abbiamo sempre più bisogno.

Evidentemente, in questa nuova fase della mia attività istituzionale, che mi vede sindaco di una grande città come Napoli e della sua città metropolitana, le mie riflessioni sui temi della criminalità mi spingono ad andare oltre le mura delle aule universitarie, portandomi a una riflessione oggi più ampia. Non mi soffermo sulle notorie ed evidenti criticità che balzano agli occhi di chiunque si avvicini ai temi del Governo e della gestione amministrativa delle città (e di una complessa come Napoli). Mi limito a dire che gli enormi problemi pongono anche una sfida che contiene in sé un'opportunità altrettanto grande e richiedono conoscenze e strumenti adeguati.

Potrà forse apparire strano che un professore di ingegneria, come sono io, si voglia occupare anche di infrastrutture istituzionali, ma credo che l'ingegnerizzazione dei problemi ne aiuti la soluzione, attraverso la comprensione generale e la trasformazione in processi concreti di lavoro.

Per questo credo e rivendico il lavoro fatto in seno all'università sui temi della lotta alla mafia, perché ci aiuta a conoscerle meglio. La comprensione di questi meccanismi è essenziale per supportare le appropriate scelte politiche. L'idea della creazione di un'anagrafe della ricerca e della didattica accolta con favore da tutti gli atenei italiani ha fornito dati sorprendenti, rivelando quante competenze ci sono sui sistemi di funzionamento della criminalità organizzata che si sono accumulati nel tempo nei vari ambiti disciplinari delle università italiane (dal diritto all'economia e dalla storia alla sociologia, per tacere anche tutte le scienze legate alla comunicazione).

Questo sapere corrisponde a un desiderio di conoscenza degli studenti e di tutti i giovani per i quali le iniziative scientificoculturali su questa materia riscuotono sempre un grande interesse. A mio avviso, è proprio questo patrimonio di conoscenze che nel suo insieme e attraverso fecondi scambi interculturali costituisce quella scienza della legalità che ci può e ci deve aiutare nella costruzione di politiche attive di prevenzione e contrasto all'illegalità.

Mi sia consentito tornare nuovamente a fare in queste aule parlamentari la citazione di Gaetano Filangieri, il grande illuminista napoletano tra i pionieri del costituzionalismo moderno, autore nel 1780 della «Scienza della legislazione», celebre da subito in tutta Europa, e anche tra i padri fondatori degli Stati Uniti d'America. La conoscenza specialistica e specializzata è l'unica che aiuta a gestire e risolvere problemi complessi come quello delle politiche di prevenzione e contrasto alle mafie in questi tempi così difficili. Sono contrario per natura alle banalizzazioni, mentre credo che la semplificazione sia la cosa più complicata, perché presuppone conoscenza approfondita e capacità d'innovazione.

Nelle mie azioni sia da rettore sia da Ministro ho sempre creduto che la conoscenza potesse essere un grande fattore di sviluppo economico, po-

tesse colmare i tanti divari sociali ed essere anche uno strumento per la trasformazione dei territori. In questo, le iniziative che abbiamo fatto a Napoli, come il nuovo polo sul digitale, insieme a tanti gruppi internazionali, tra cui la Apple, sono stati un esempio molto positivo. Credo che per questo occorra coniugare e impiegare tutti i saperi scientifici e delle scienze umane, per fare in modo che si possa supportare anche il lavoro degli amministratori di comunità più o meno grandi.

Avviandomi alla conclusione, mi limiterò in questa sede a tratteggiare alcune idee su cui si può lavorare, sempre con l'obiettivo di avere una capacità trasformativa dei territori e delle società, avviando sistemi di contrasto all'illegalità e realizzando progetti concreti.

Una prima iniziativa a cui voglio fare riferimento è la creazione di un patto educativo nei territori, che a Napoli è stato fortemente sostenuto dalla diocesi e dall'arcivescovo, monsignor Domenico Battaglia. L'idea è un intervento – soprattutto nei quartieri più difficili, dove sono più elevati i livelli di dispersione scolastica – da parte delle istituzioni, del sistema scolastico, delle università e del sistema associativo, sia laico sia cattolico, per rafforzare l'attività formativa nei confronti dei giovani e ridurre i tassi di dispersione scolastica, introducendo in questi percorsi anche quelli di educazione alla legalità, che consentano dal punto di vista formativo un'attività attiva di contrasto alla devianza e alla marginalità giovanile, che rappresentano un *pabulum* forte delle attività di reclutamento della criminalità, che vede sempre un abbassamento continuo dell'età delle persone che delinquono.

Una seconda iniziativa, anch'essa legata alle attività che il mondo delle università e della ricerca non possono portare avanti, che è già stata valutata anche in una serie di contesti a livello europeo, è la possibilità di sviluppare competenze specialistiche rispetto alle future politiche contro le più evolute forme di criminalità, soprattutto legate a quella digitale, che oggi è una grande frontiera di contrasto all'illegalità, tramite la quale formare esperti nel contrasto ai crimini informatici, alle transazioni economiche illegali (come l'uso delle criptovalute o del *blockchain*) o al riciclaggio di capitali illeciti attraverso le nuove tecnologie. Questo consentirebbe d'integrare le attività d'innovazione digitale, come il polo che abbiamo creato a San Giovanni a Teduccio, con attività di ricerca che siano un incubatore di competenza sempre più essenziale per formare professionisti che operino nel contrasto all'illegalità nel mondo digitale del futuro.

Un'ultima considerazione che è stata già richiamata dal professor D'Alfonso è invece la possibilità di avere un'attività di confronto e di riflessione sulla pianificazione delle azioni sociali ed economiche di contrasto all'illegalità insieme alle attività di conoscenza e repressione da parte delle Forze dell'ordine, delle istituzioni e della magistratura. L'ultimo esempio è avvenuto qualche giorno fa a Napoli, quando è stata presentata questa collaborazione tra Comune (quindi tra istituzioni degli enti locali), procure, università e forze dell'ordine, per una mappatura della situazione delle attività delittuose delle mafie e per un'analisi delle possibili misure

di contrasto e d'investimento dal punto di vista sociale ed economico, in modo da poter contrastare, oltre che reprimere, questo tipo di attività.

Mi fermo a questo primo elenco per dare solamente il senso del lavoro che si può e si deve fare con fiducia nelle maggiori città, soprattutto quelle afflitte dai maggiori problemi sociali e criminali, di grandezza pari alle loro dimensioni urbane e metropolitane. È un lavoro che richiede grande impegno. Per la mia esperienza, arricchitasi a livello personale e professionale anche grazie al rapporto duraturo con la Commissione antimafia, un organo parlamentare a mio giudizio imprescindibile, nel settore della lotta alle mafie, occorre mettere a fattor comune tutte le competenze, per arricchire quelle esistenti e soprattutto farne nascere di nuove.

Da sindaco di Napoli mi adopererò per fare incontrare l'ambito degli specialisti sul campo con quello degli specialisti delle aule di studio e per fare in modo che queste competenze possano essere di supporto al servizio della politica e delle istituzioni.

MIRABELLI (PD). Signor Presidente, ringrazio il sindaco Manfredi e il professor D'Alfonso.

Intervengo perché credo che tocchi anche a noi valorizzare un lavoro, un percorso importante, che è cominciato la scorsa legislatura grazie anche (e forse soprattutto) al professor Manfredi, che allora era presidente della Conferenza dei rettori delle università italiane (CRUI) e volle costruire un cammino anche di confronto. Iniziò con un confronto aperto su quale poteva essere il ruolo e il contributo che l'università poteva dare contro le mafie. Devo dire che quel lavoro ha gemmato molte iniziative, che si stanno implementando e di cui si sono visti e si stanno vedendo i risultati.

A mio avviso il tema non è solo il chiarimento sul punto che l'università italiana deve essere uno dei protagonisti nella lotta alla mafia, che può svolgere un ruolo importante dal punto di vista culturale e di sensibilizzazione; a me sembra che l'esperienza di questi anni ci dica anche altro, cioè che la ricerca può dare un contributo straordinario alla lotta alla mafia: penso alla ricerca dell'università di Milano nella scorsa legislatura sulle presenze mafiose e 'ndranghetiste, in particolare al Nord; penso al lavoro fatto in questa legislatura con l'Università di Bologna sul tema dei beni confiscati; penso al lavoro che è stato presentato recentemente dall'Università "Federico II". Da quel mondo viene dunque un contributo forte, da cui la nostra Commissione deve anche saper trarre beneficio e ha fatto bene il Presidente ad accettare la proposta di Nando Dalla Chiesa di costruire un'elaborazione sulla memoria guardando anche agli archivi della Commissione antimafia.

Il secondo fatto importante – mi pare lo abbia detto tra le righe Gaetano Manfredi – è che l'università può consentire di mettere in campo strumenti di lotta alla mafia, perché oggi oggettivamente le nuove mafie, che operano nel digitale, negli investimenti finanziari, eccetera, hanno raggiunto un livello di sofisticazione che ci fa considerare decisivo il contri-

buto dell'università nel mettere in campo gli strumenti per contrastare tali dinamiche.

In terzo luogo, ma non da ultimo, per l'esperienza che ho avuto in questi anni a me sembra che questo lavoro e questa collaborazione con le università ci abbia consentito di costruire competenze che oggi sono in campo in questa sede tra i consulenti dell'antimafia, nei Comuni e nella ricerca. L'idea dei dottorati è stata forte e molto utile, per cui ci tenevo a valorizzare questa realtà e a sollecitare – come stiamo facendo oggi – la Commissione e il Presidente a proseguire e a continuare ad ampliare questo percorso.

Si è fatto riferimento al convegno dell'altro giorno a Napoli sulla camorra, in collaborazione con la magistratura: ne è emerso un quadro oggettivamente molto preoccupante e credo che sarebbe sbagliato non approfittare della presenza del sindaco di Napoli, anche se in una veste ibrida. Non possiamo chiedergli già oggi cosa sta facendo o che cosa sta risolvendo ma, anche alla luce di quel convegno, possiamo chiedere quali idee può mettere in campo un Comune per non delegare (perché credo che non possiamo farlo) alla magistratura e alle Forze dell'ordine una battaglia contro una realtà che spesso trova le sue radici negative nel sociale.

LATTANZIO (*PD*). Signor Presidente, con il sindaco e professor Manfredi noi abbiamo interagito in vari ruoli e sono contento che questi convergano nel lavoro che ci ha presentato insieme al professor D'Alfonso, che è prezioso consulente anche nel Comitato che coordino.

Secondo me ci sono alcuni punti che si intrecciano molto bene. Il primo è una riflessione ma anche una richiesta di indicazione, perché c'è una ricaduta forte sui territori. Da più parti si interviene sulla centralità di istruzione, formazione e cultura nella prevenzione rispetto alle mafie; da questo deriva un problema a livello parlamentare, perché anche nei provvedimenti che riguardano istruzione, cultura e formazione diventa difficile riuscire a far passare un messaggio di contrasto alla criminalità organizzata di stampo mafioso. Non credo sia soltanto una rigidità parlamentare, ma una volontà di tenere sempre un po' a lato tali realtà. Noi, invece, dal procuratore Cafiero De Raho in giù fino a voi sindaci, sentiamo e apprezziamo parole che vogliono mettere al centro la scuola, l'istruzione e l'università. In quest'ottica la ricerca che presentate è molto interessante e preziosa e nella VII Commissione, di cui faccio parte, inviterò a confrontarsi con voi e a consultare quantomeno la ricerca, perché credo emergano in maniera molto chiara – lo citava D'Alfonso – le connessioni dirette non soltanto fra le discipline tradizionalmente riferite al contrasto alle mafie ma anche fra quelle nuove. Oggi, infatti, parlare di contrasto alle mafie senza consultare un urbanista è difficile, risulta abbastanza anacronistico; pertanto questo è un primo punto e ritengo che questa ricerca sia un supporto a quelle attività che molti di noi stanno facendo a livello parlamentare per forzare la rigidità dei regolamenti e per far entrare davvero dappertutto la lotta alle mafie come una pietra angolare.

In secondo luogo ho una domanda più diretta. Gli auditi ci hanno parlato di una rete fra gli atenei che hanno al proprio interno gruppi di ricerca e osservatori più o meno strutturati, ma che hanno una produzione scientifica sul tema della lotta alle mafie. Vorrei sapere se riusciamo oppure se c'è intenzione di creare qualcosa di analogo fra i Comuni all'interno dei quali sorgono quelle università.

Lo dico perché, in particolare con le nuove elezioni amministrative e quindi con i nuovi governi cittadini – e lei è doppiamente parte in causa – credo ci siano delle grandi aspettative nella centralità politica (anche a livello locale) sia della lotta alle mafie, perché non possiamo non parlare di un contrasto di prossimità, sia di un dialogo ampio fra quei Comuni, virtuosi politicamente, che avranno voglia di considerare la lotta alle mafie come un punto fermo. La domanda, quindi, è se ci sarà questa ricaduta.

Le chiedo poi maggiori dettagli sul patto educativo nei territori, perché è assolutamente interessante. Anche su questo abbiamo un grande lavoro sul territorio nazionale ma poca valutazione d'impatto, purtroppo come da tradizione del terzo settore, in cui è sempre difficile andare a valutare l'impatto; sono tutte *best practice*, poi però alla conta è sempre difficile verificarlo. Mi interesserebbe capire se ci sono delle linee di analisi, dei criteri che sono stati utilizzati, perché dovremmo lavorare – come ci ha detto anche lei – sull'ingegnerizzazione, sulla creazione di prototipi veramente utilizzabili e quanto realizzato eventualmente a Napoli potrebbe essere d'aiuto in altre città e viceversa.

Apprezzo il nesso che ha fatto fra dispersione scolastica e lotta alle mafie, quindi non torno su questo tema.

Avviandomi verso la conclusione, avete parlato entrambi, sia D'Alfonso che Manfredi, del coinvolgimento e della parte didattica e di ricerca, quindi chiedo come coinvolgiamo i giovani, a partire inevitabilmente da quelli che frequentano l'università e da quelli di Napoli, una città che a mio avviso eccelle a livello europeo come terzo settore organizzato.

Da ultimo vorrei avere un breve aggiornamento, visto che il professor D'Alfonso mi ha con piacere citato, riguardo al lavoro che stiamo facendo in Comitato e la disponibilità che abbiamo avuto dal professor Auricchio dell'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario (ANVUR), per aprire un tavolo di lavoro che faccia incontrare insieme alla CRUI le riflessioni sull'eventuale stimolo da sottoporre ai rettori delle università italiane laddove, anche sulla base della vostra ricerca, dovessimo riscontrare che il livello e la quantità anche degli interventi didattici, nonché scientifici, fossero ancora limitati. Apprezzo molto la disponibilità che ci è stata data a questa valutazione.

In seno al Comitato però abbiamo fatto un passettino ulteriore: io sto incontrando tutti gli osservatori, anche quelli citati nel vostro volume, perché credo che, in particolare sulla fattispecie delle infiltrazioni mafiose in epoca Covid, molte università italiane – e cito Ferrara, Torino, Napoli, Milano con il laboratorio *Crime: law and economic analysis* (CLEAN) dell'Università Bocconi, che ho incontrato pochi giorni fa – stanno realizzando degli studi di grandissima importanza per questa Commissione.

Così come avete lavorato nella precedente legislatura per lasciare una traccia da seguire per il futuro, credo che la collaborazione con il mondo accademico strutturato sia fondamentale.

*MANFREDI.* Signor Presidente, rispondo relativamente ai temi sollevati dall'onorevole Mirabelli e dall'onorevole Lattanzio, che ringrazio per la grande cura nelle domande relative ai temi del rapporto tra le attività che sono state condotte, gli ultimi rilievi che sono emersi dal convegno di Napoli e le questioni legate ai territori.

Questa mia breve esperienza da sindaco e i dati che ho potuto analizzare fanno emergere una stretta connessione tra le potenzialità delle infiltrazioni mafiose e di tutte le azioni criminali con due tipiche fragilità con cui ci stiamo confrontando oggi, una delle quali è la fragilità economica legata al *post Covid*. Questo è un tema molto importante, perché il Covid ha determinato una fragilità del tessuto commerciale, delle piccole aziende locali, delle piccole aziende territoriali, che in parte sono state aiutate dal sostegno pubblico, ma in larga parte non sono riuscite ad accedere o ad avere un accesso sufficiente. La disponibilità da parte della camorra, ad esempio a Napoli, di grandi capitali ha fatto sì che ci sia stato un intervento – e su questo c'è un grande timore da parte di tutti – per sostenere attività commerciali, della ristorazione e piccole attività alberghiere, che hanno avuto difficoltà legate al Covid. Si è trattato, quindi, in un certo senso, di intervenire sostenendole economicamente e quindi impossessandosene dal punto di vista della disponibilità economica. Recenti, proprio di queste ore, sono i dati che stiamo analizzando legati per esempio all'infiltrazione nei *bed & breakfast*, che sono un'attività molto *light*, dove quindi è più facile che la camorra si possa insinuare. Su questo il tema del controllo delle attività, della legalità anche dei cambi di proprietà, dei cambi delle licenze è estremamente importante.

Vi è poi un tema più articolato e che considero centrale e molto importante, che riguarda il rapporto tra criminalità e disagio nelle periferie. Abbiamo delle grandi periferie urbane che non riguardano solo la città ma tutta l'area metropolitana, perché in una zona come Napoli è difficile distinguere la periferia della città dai Comuni della cintura, che versano in condizioni di disagio sociale importante, che sono legate da un lato al disagio scolastico (questo è il tema del patto educativo). Per effetto anche della didattica a distanza (DAD) e delle difficoltà scolastiche nel periodo della pandemia, ci sono quartieri della città dove la dispersione scolastica è arrivata al 30-40 per cento (a Napoli pensiamo all'area di Scampia e ad altre zone). È chiaro che c'è la necessità – e questo è un po' lo spirito del patto educativo che è stato proposto dalla diocesi – di riuscire ad organizzare le attività di sostegno e di recupero dei ragazzi alla scolarità, soprattutto nelle ore pomeridiane, mettendo al centro la scuola, ma soprattutto facendo interagire tutte le iniziative del terzo settore: attività sportive, musicali e tutta una serie di iniziative che sono fondamentali per riscolarizzare un po' i giovani.



Un altro tema molto importante che è stato sollevato è quello della qualità dell'abitare. In molti quartieri periferici i nuovi insediamenti di edilizia economica e popolare rappresentano spesso il luogo ideale per l'insediamento di attività criminali, di disagio; i quartieri della ricostruzione *post* terremoto sono un esempio tipico dell'*hinterland* napoletano di zone che sono diventate luoghi di *clan*, dove chiaramente il disagio abitativo, la scarsa qualità urbanistica e il disagio scolastico si incrociano per determinare alla fine delle situazioni favorevoli per la criminalità. Questo è un altro tema su cui bisogna agire (e noi lo faremo utilizzando non solo gli strumenti che oggi ci vengono dati dalla normativa), ma molto importante è anche quello delle occupazioni abusive.

Concludo con una considerazione. Noi abbiamo a disposizione molte risorse che sono legate all'impiego dei fondi del PNRR e sarebbe utile che, nell'indirizzare queste risorse nei progetti che vengono messi in campo, ci fosse anche un *focus* sull'efficacia degli interventi rispetto alla riduzione delle condizioni di disagio e di degrado che favoriscono la propagazione delle attività criminali. Per esempio ci sono i grandi progetti di trasformazione delle periferie: avere un *focus* specifico su questo tema sarebbe molto importante, perché è chiaro che la qualità e l'organizzazione dell'abitare rappresentano un fattore determinante per contrastare sia la microcriminalità che la macrocriminalità. In Inghilterra e negli Stati Uniti questo tema è stato molto approfondito e studiato dagli urbanisti e vale la pena rifletterci.

*D'ALFONSO*. Signor Presidente, risponderò sugli altri temi che sono stati sollecitati e anch'io ringrazio per quanto ci è stato chiesto.

In premessa vorrei dire che avere la possibilità di relazionarsi e di interfacciarsi con la Commissione parlamentare antimafia permette allo studioso di avere una percezione di carattere generale, una visione generale che altrimenti sarebbe difficile percepire; per tale motivo in queste due legislature abbiamo posto molta attenzione e abbiamo approfondito il sistema antimafia, guardando e ragionando sui suoi attori. Ci siamo quindi posti la domanda se l'università potesse avere un ruolo all'interno di questo sistema; un ruolo che noi intuivamo in qualche modo, perché conosciamo il lavoro di molti colleghi, di laboratori di ricerca, conosciamo le pubblicazioni, però abbiamo voluto fare uno sforzo proprio per fotografare l'esistente partendo dai dati.

È evidente che, a questo punto, il ragionamento va costruito in termini politici e accademici, una volta individuati tutti i soggetti che operano su questo territorio, che vi assicuro hanno tra le principali caratteristiche quella della passione civile, perché in molti casi questi temi, anche da un punto di vista accademico, pagano poco. Intendo dire che ci sono molti settori scientificodisciplinari in cui ancora certi temi vengono considerati marginali e ciò evidentemente ha un impatto. Dare una dignità scientifica oltre che istituzionale, che non potremmo avere se non dialogando con certe istituzioni, forse permette anche di alimentare e di dare maggiore identità a chi fa questo lavoro e decide di impegnarsi su questi

temi. Adesso ci sono delle premesse ulteriori che – ripeto – sono il frutto di una riflessione fatta con docenti di molti altri atenei, che noi abbiamo coordinato, ma sono davvero diversi e nel libro sono indicati. C'è una comunità e una rete, che però non era così percepita e il lavoro è ancora lungo da fare.

Per quanto riguarda i giovani, siamo partiti dalla premessa che i destinatari della nostra riflessione sono innanzitutto gli universitari. Sembra banale però in realtà, cercando di restare nel nostro mestiere, abbiamo incominciato a ragionare sui giovani universitari; tra l'altro questo è un passaggio riflessivo che ricordo fu fatto proprio dal professor Manfredi, con una frase molto semplice, cioè che i giovani di oggi sono la futura classe dirigente, piuttosto che i professionisti del domani. Ci si poneva infatti il tema in relazione ai liberi professionisti collusi, compromessi con le mafie. Quando abbiamo cominciato a ragionare sui giovani universitari abbiamo iniziato anche a definire gli strumenti che potessero essere d'aiuto. Mi spiego meglio: come è indicato nel libro (anche se prima non l'ho citato), presso l'Università "Federico II" abbiamo istituito un corso attraverso la nostra piattaforma formativa *online* (che si chiama *federica.eu*) basato sui cosiddetti *massive open online courses* (MOOC). Si tratta cioè di un corso rivolto proprio agli studenti universitari, partendo dalla casistica e dal coinvolgimento dei professionisti in tema di mafie, perché in realtà nell'accademia italiana l'etica o la deontologia non vengono insegnate; la deontologia viene insegnata in alcuni corsi di laurea, però la riflessione sull'etica pubblica, sulla deontologia professionale, sul ruolo del cittadino all'interno del Paese è un discorso molto complesso e articolato che richiederebbe ben altro approfondimento, ma in realtà è un tema che sfugge e che è lasciato ai docenti eventualmente. Noi abbiamo provato per la prima volta, non so se sufficientemente bene, a creare un corso con queste caratteristiche, cioè che nasce in quelle che vengono definite *soft skills*, cioè le competenze trasversali. Non si tratta di un corso rivolto agli studenti di giurisprudenza o di economia, ma di un corso accessibile a tutti, anche a studenti che appartengono a future altre categorie professionali; è rivolto ai giovani studenti universitari, ma anche agli ordini professionali, perché anche lì si pone il problema della formazione in materie come queste, che forse – ma questo è un altro tema – andrebbero maggiormente valorizzate, perché la deontologia è una disciplina che ha pochi crediti formativi e all'interno di questa si dovrebbe collocare il tema della legalità e della criminalità.

PAOLINI (*Lega*). Signor Presidente, ringrazio i professori per le interessanti osservazioni e per lo studio svolto. Uno dei problemi che a mio avviso andrebbero affrontati, anche dal loro punto di vista, è quello del contrasto al favore di immagine di cui gode oggi, presso taluni settori giovanili, la figura del criminale. In questo, secondo me sono gravemente influenzati da certe serie che mostrano il delinquente, il mafioso come vincente, bello, ricco e pronto a conquistare il mondo e uno Stato che semplicemente in quei filmati non c'è. Credo che sia un problema. Vorrei

chiedere se l'università ritiene opportuno sviluppare – in parte il professor D'Alfonso ci è andato vicino – anche tra questi nuovi *skill* da implementare, anche il rilancio dell'immagine della legalità, cioè della bruttezza, come facevano un po' gli antichi, e della turpitudine del peccato, in contrasto con la virtù della legge, perché mi pare che questo venga a mancare. Dico questo anche perché in un Comitato abbiamo analizzato, anche con l'apporto di alcuni professori, la simbologia, l'immagine, la forza evocativa che hanno certi simboli – che troviamo anche nelle *gang* latinoamericane a Milano e non solo a Napoli – con cui quel sistema di vita che interessa una parte della popolazione rilancia la propria forza, anche evocativa: io sono forte, sono vincente e tu che non appartieni a questa cerchia sei invece un sottomesso, per non dire qualcosa d'altro. Vorrei quindi chiedere se, nell'ambito di questo rafforzamento della percezione della legalità, potrebbe entrare anche questo rilancio d'immagine delle cose belle in confronto alle immagini turpi.

In secondo luogo vorrei chiedere se le università possono – e secondo me dovrebbero – mettere a disposizione le loro competenze ingegneristiche, matematiche, statistiche, economiche per far percepire ai cittadini quanto, in particolare al Sud ma non solo, le mafie danneggiano l'economia. Personalmente, infatti, se dovessi investire in certe zone, qualunque incentivo mi desse lo Stato non ci andrei perché non voglio sottostare a un certo tipo di condizionamento. Le università, almeno secondo la vostra conoscenza, hanno mai provato a fare degli studi per quantificare come sarebbe andato lo sviluppo economico di Napoli (lo dico perché abbiamo qui il sindaco), ma di qualunque altra zona ad alto controllo mafioso, se non ci fossero stati gli influssi che ho citato? Concludo la mia domanda, che però è anche uno stimolo alla vostra risposta, pensando alla Calabria, che ha delle bellezze incommensurabili, per non parlare della Sicilia o di altre Regioni che anche rispetto alla Romagna sono immensamente più belle e anche più attrattive, però non godono dello stesso sviluppo turistico forse proprio a causa del fatto che l'imprenditoria viene conculcata, lo sviluppo economico viene limitato dal pizzo, dall'estorsione e dalla riduzione della circolazione dell'economia lecita in rapporto a quella criminale. A vostro avviso, le università potrebbero produrre una documentazione, anche per far vedere al cittadino medio, che spesso non lo percepisce, come si starebbe meglio se non ci fosse la criminalità organizzata, come sarebbe stata Napoli se non ci fosse stato questo cancro, quante persone starebbero meglio, sarebbero più serene e più felici, a parte le vite risparmiate?

Questo potrebbe servire anche a far capire a fasce di popolazione sempre più ampie perché bisogna combattere sinceramente, in modo convinto, questo fenomeno che non è solo italiano, ma che da noi ha connotati particolari.

PRESIDENTE. Mi rivolgo ad ambedue gli auditi. È stato giustamente asserito che la risposta al fenomeno – come ribadiva anche il deputato Lattanzio – non debba essere semplicemente di carattere repressivo; per-

tanto l'università può e deve svolgere un ruolo importante proprio nell'elaborazione culturale, mettendo a disposizione strumenti per la lotta alla criminalità organizzata di stampo mafioso; strumenti che possano essere affinati attraverso un percorso trans e metadisciplinare, perché con saggezza il professor D'Alfonso ha detto anche questo.

Io però ho la percezione – e in questo mi rivolgo soprattutto a chi è stato a capo della CRUI – che la risposta che il nostro ateneo, in senso complessivo, in senso nazionale, sappia dare è pur sempre figlia di emergenze che esplodono venendo percepite non quando quei fenomeni sotteraneamente iniziano ad incunearsi in territori che magari li disconoscevano, li ignoravano in quanto non autoctoni; piuttosto l'ateneo interviene quando vi è il disvelamento, la rivelazione dell'infiltrazione che è datata ormai trenta, quaranta e anche più anni. Vorrei quindi capire se, in funzione della ricognizione che è stata elaborata, si è notata anche una differente risposta da parte accademica in relazione alla territorialità, per cui magari ci sono sensibilità, militanze, civismi a livello accademico più elaborati, più consapevoli in alcuni territori, perché sollecitati da tragedie e drammi che hanno imposto risposte alle comunità civili, e meno in altri territori che sono risultati più distratti.

Se è vero che istruzione e cultura debbono essere argine, sarebbe il caso che proprio il motore centrale della CRUI si mettesse in moto per far sì che, anche nelle parti più apparentemente lontane e distanti, vi fosse una presa di coscienza veloce e immediata.

*D'ALFONSO.* Signor Presidente, do una risposta unica a due sollecitazioni, prima di entrare nei due temi diversi che sono stati sollevati dal Presidente e dal deputato.

In realtà mi fa piacere richiamare la funzionalità della nostra banca dati. Banalmente, per comprendere chi si è occupato del tema della narrazione delle mafie attraverso il cinema, le serie, le immagini basta far girare queste parole all'interno della banca dati. In parte sono informazioni in mio possesso: so che c'è il professor Ravveduto a Salerno e il professor Sabbatino dell'Università "Federico II", che si occupano di questi temi; ma in realtà con questo banalissimo *file* siamo in grado di individuare questi professori. Chiaramente le relazioni personali sono importanti, ma c'è la possibilità di chiamare questi soggetti per poter approfondire e interloquire con loro per capire meglio questi temi. La risposta, pertanto, è che certamente questo tema è molto importante ed è trattato dalla ricerca universitaria, che io sappia prevalentemente dagli storici, da qualche sociologo e da qualche professore in lingua e letteratura che si occupa di cinema, ma evidentemente la ricerca andrebbe estesa.

L'altra domanda su temi e territorio è difficile e immagino di potervi dare risposta nei seguenti termini. La banca dati che noi abbiamo costruito e le elaborazioni che sono state fatte da parte degli studiosi di tutte le discipline interessate e coinvolte già ci danno alcuni risultati in relazione ai territori, mentre molti altri risultati vanno ricostruiti. Se ho capito bene la riflessione del Presidente, noi possiamo anche immaginare di andare a

comprendere in che termini certi temi sono trattati dalle università di quel territorio o, viceversa, in che termini temi del territorio vengono letti e affrontati da parte delle università. Si può fare, signor Presidente, nel senso che le informazioni che abbiamo adesso sicuramente ci restituiscono questo tipo di possibilità; in alcuni casi, per alcuni temi, questo libro già lo ha fatto. Per esempio abbiamo sociologi, giuristi, economisti, antropologi, anche statistici tra l'altro (gli economisti se ne occupano molto, ma gli statistici poco); abbiamo anche una professoressa di urbanistica dell'Università "La Sapienza" che si occupa di questi temi specifici. Ci sono quindi le condizioni per svolgere questi approfondimenti.

L'ultima questione riguarda l'interdisciplinarietà, su cui noi puntiamo molto, come lo dicevamo in precedenza. Senza questo tipo di approccio questo fenomeno non è interpretabile, però nei fatti quando noi studiosi andiamo ad approcciare questo tema con questo metodo abbiamo una difficoltà, perché ognuno di noi scrive per se stesso. Per esempio i giuristi pubblicano solo con il proprio nome e il tema deve essere affrontato in termini giuridici, com'è giusto che sia; i sociologi o gli economisti possono scrivere a più mani, ma è difficile che s'intreccino tra loro sullo stesso testo, sullo stesso lavoro scientifico, direi che è quasi impossibile. Pertanto, l'unico modo per avere un'interdisciplinarietà in questo momento con queste regole è quello che qualche laboratorio già utilizza (penso a noi a Milano, a Bologna, a Torino soprattutto e a molti altri), cioè parlare. Banalmente il giurista parla con il sociologo e con l'economista e si interfaccia sui temi; poi ognuno scrive per la sua disciplina e questo forse è un limite, però non saprei dare un'indicazione.

*MANFREDI.* Signor Presidente, vorrei fare alcuni commenti e dare alcune risposte a lei e all'onorevole Paolini.

Il tema dei simboli è molto dibattuto ed è uno dei grandi temi. A Napoli abbiamo un esempio che mi fa piacere ricordare, cioè quello dei *murales* della camorra avvenuto negli ultimi due o tre anni. In città, soprattutto per alcune persone molto giovani che erano morte in occasioni di conflitto camorristico, si era diffusa l'abitudine di ricordarle con questa forma di *murales* e di altarini. Vi era poi una commistione tra simboli criminali e simboli religiosi, perché s'intersecano. Queste sono dinamiche ben note, infatti è stato fatto un intervento dalla procura insieme al Comune per l'eliminazione di questi simboli. Il tema del culto e della simbologia è molto importante, perché spesso l'emulazione, soprattutto tra i più giovani, è legata a queste simbologie, quindi su questo tema bisogna avere grande attenzione.

Esiste poi un tema più ampio, che è quello della rappresentazione della camorra o della mafia attraverso i *mass media*; del resto questo discorso era già stato affrontato più di trent'anni fa ai tempi della serie televisiva «La piovra», adesso abbiamo avuto il caso di «Gomorra», in cui spesso c'è questo dibattito, soprattutto nella nostra città, cioè quanto questa rappresentazione sia, da un lato, fattore di emulazione e, dall'altro, utile perché alla fine consente la conoscenza di certi fenomeni che prima

non erano noti. Questo è un tema complesso, su cui ci sono opinioni molto divergenti.

Se noi guardiamo il caso di «Gomorra», questa serie è stata ambientata a Scampia, che oggi, proprio per effetto di «Gomorra», non è la Scampia di dieci anni fa, perché c'è stato un impegno dello Stato e delle associazioni, c'è stato un riscatto. Intendo dire che rappresentare il male ha portato la parte sana di quel quartiere a volersi riscattare, quindi ha avuto un effetto al contrario. Tuttavia è indubbio che per dei giovani criminali quei simboli possano rappresentare un fattore da emulare.

Io credo che il non rappresentare sia sbagliato, però va studiato bene l'effetto che queste cose provocano. Su questi argomenti ci può essere anche una comunicazione, uno studio, un supporto e sicuramente anche lo studio dell'impatto della comunicazione di questi fenomeni da parte delle università è importante. Si tratta, infatti, di un tema complicato e non facile su cui fare una valutazione. Mentre io posso dire che l'eliminazione dei *murales* e degli altarini è giusta (perché anche su questo c'è stata polemica in città), se «Gomorra» è stato un fattore positivo o negativo non so dare un giudizio assoluto, cioè è un tema su cui fare una riflessione.

A livello economico è difficile valutare cosa non si è fatto, cioè cosa la presenza delle mafie non ha portato all'economia; è più facile valutare quello che si porta quando invece le mafie si vincono. Per esempio a Napoli il quartiere Sanità era fortemente condizionato (ancora oggi in parte, ma molto di meno) dalle dinamiche mafiose; là, intorno all'azione di un parroco molto attivo, è nato un sistema associativo, la cooperativa sociale "La Paranza", che ha cominciato gestendo le catacombe di San Gennaro, che erano un luogo abbandonato mentre oggi sono diventate uno dei siti turistici più importanti della città, e tutta una serie di attività di accoglienza e di innovazione. Oggi questa struttura ha creato 300 posti di lavoro a tempo indeterminato, un giro d'affari di varie decine di milioni di euro, un impatto importantissimo sull'economia di quel quartiere, che è diventato meta di turisti che vengono da tutto il mondo e chiaramente la presenza dei turisti ha portato anche legalità. Quello è un esempio di come un luogo che era uno dei più malfamati della città può diventare uno dei grandi attrattori culturali, creando grande economia.

Anche durante il mio rettorato abbiamo creato un polo del digitale a San Giovanni a Teduccio, che è un altro quartiere molto difficile, dove abbiamo portato Apple, grandi gruppi internazionali, un pezzo della facoltà d'ingegneria. Abbiamo svolto una valutazione d'impatto e abbiamo notato che questo ha determinato un grande impatto economico, vi abbiamo portato migliaia di studenti e ricercatori da tutto il mondo e progressivamente quel pezzo di città si è trasformato. Tra poco apriremo un pezzo della facoltà di medicina vicino a Scampia. Queste misure si possono fare in positivo, cioè mostrando alle persone come, quando s'investe e si porta qualità nei territori, alla fine c'è un beneficio per tutti, perché le persone avranno posti di lavoro qualificato e libero.

In ultimo, il Presidente si chiedeva se è cambiato l'approccio al problema, cioè se oggi questi fenomeni si studiano prima che accadano, prima che diventino superpubblicizzati. Questo sta avvenendo adesso, nel senso che fino a cinque o dieci anni fa si studiavano questi fenomeni quando in certi luoghi avvenivano dei fatti molto eclatanti. Oggi questa è diventata una disciplina, quindi c'è un sistema strutturale, ci sono dei dottorati. Per esempio nelle Regioni del Nord ci sono delle attività di ricerca molto importanti: a Milano, Torino e Bologna, che sono tre centri molto importanti, si studiano moltissimo tutti questi fenomeni d'infiltrazione anche della criminalità nell'economia di quei territori, un argomento fino a venti o trent'anni fa forse non conosciuto, di cui nessuno parlava.

È chiaro che più si diffondono queste conoscenze, più queste diventano una disciplina e non uno studio dell'evento, più si ha una capacità di prevenzione rispetto alla capacità di seguire il fenomeno. Anche questo è un modo per lavorare più sulla prevenzione; mi riferisco quindi all'istituzionalizzazione degli studi sulle mafie, che prima erano legati a poche persone, mentre adesso sono molto diffusi in quasi tutte le università italiane (penso che dappertutto ci siano persone che studiano questi fenomeni).

LATTANZIO (PD). Signor Presidente, in realtà vorrei fare una piccola aggiunta. Il tema sollevato dal collega Paolini su bellezza, da un lato, e turpitudine, dall'altro, è stato assolutamente dibattuto e c'è un'ampia letteratura, soprattutto in ambito sudamericano, che si è già trovata ad affrontare quella commistione fra simbologia religiosa e criminale. Questo mi porta alla prima domanda. Da un incrocio di dati che avevo portato avanti tempo addietro con Elsevier, una delle maggiori case editrici di riviste scientifiche, emergeva un numero interessante in merito a ricercatori italiani all'estero che facevano studi sulle mafie. Mi interessa quindi capire se viene tracciato o meno.

Un'altra domanda riguarda una delle variabili che non vengono tracciate, cioè la possibilità d'individuare l'età degli autori di queste ricerche attraverso l'anagrafe che avete realizzato, perché credo che possa essere un dato molto interessante.

D'ALFONSO. Signor Presidente, gli studiosi che lavorano e che sono strutturati all'estero non li abbiamo considerati, nel senso che in questa prima ricerca, la cui metodologia in realtà ci ha permesso di avere un campo d'indagine molto ampio, non abbiamo potuto indagare anche questo tipo di studioso. Ovviamente molti di noi conoscono bene le bibliografie di alcuni dei maggiori studiosi italiani che lavorano all'estero in molte università (penso a Londra e a molte altre strutture), però in questo momento non li abbiamo potuti considerare. Né abbiamo potuto considerare l'età, nel senso che nella nostra banca dati ci siamo limitati a individuare i professori e i ricercatori strutturati negli atenei italiani e qualche dottore di ricerca, ovvero quelli che caricano le loro pubblicazioni su questo sistema.

Ovviamente tutto è perfezionabile, nel senso che ogni sollecitazione per noi rappresenta un nuovo obiettivo per realizzare una nuova anagrafe, però per ora non lo abbiamo fatto.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri auditi e dichiaro conclusa la presente audizione.

*I lavori terminano alle ore 16,31.*